

# CILE

## Dopo 10 anni ritorna la speranza

La crisi di legalità e di autorità provocata dal duro scontro politico nelle istituzioni dello Stato

# Come la «via» cilena si rinchiuse nella Moneda

**A**LL'INIZIO degli anni Sessanta in Cile come in altri paesi dell'America latina, anche per effetto della vittoria della guerriglia a Cuba, si ripeté il dibattito sulla «via pacifica» e sulla «via armata» al socialismo. I comunisti cileni confermarono sempre la loro scelta per la prima «via». E nel 1961 la precisarono approfondendo un aspetto che doveva rivelarsi il più caratteristico: il grado di conseguenza nell'esperienza unitamente condotta con gli altri partiti della sinistra dal '70 al '73.

In proposito la rivista teorica del P.C. «Principios», scriveva nel 1961 che l'allora vigente programma del partito conteneva un'affermazione «incompleta» in quanto la via pacifica veniva identificata con la via parlamentare, con la lotta per la conquista della maggioranza del parlamento. «Analizzando questo punto con maggiore aderenza alla realtà cilena si può affermare che (...) se la classe operaia e il popolo conquisteranno in Cile il potere politico attraverso un processo elettorale, è più probabile che questo avvenga nel caso di un'elezione presidenziale piuttosto che di un'elezione parlamentare. A questa conclusione si può giungere guardando alla situazione attuale nella quale il potere esecutivo ha in Cile maggiori attribuzioni che il legislativo, è più identificato con il potere politico e può contare con il solo fatto di ottenere la maggioranza relativa».

Dal canto suo Carlos Altamirano, segretario del P.S. durante gli anni di Allende, affermò in un articolo del 1968, che in Cile «il parlamento è una tigre di carta (...) Chi ha il potere presidenziale ha il potere della nazione». «E così pensa il paese», aggiunge riferendosi a un'inchiesta d'opinione effettuata in

quell'anno tra gli operai cileni dalla quale era emerso che il 72 per cento degli Interrogati era «interessato» alle elezioni presidenziali e solo un 7 per cento a quelle parlamentari.

E da notare che, pur nelle notevoli differenze esistenti allora e in seguito nelle istituzioni e nelle valutazioni politiche e ideologiche di socialisti e comunisti, i due partiti giudicavano allo stesso modo l'importanza della carica presidenziale. Differenze ben evidenti se si considera che il congresso del P.S. del novembre '67 (a due anni dalla campagna elettorale dell'Unidad Popular per Allende) dichiarò: «La via pacifica non porta alla rivoluzione né allo Stato operaio e contadino (...) Le forme pacifiche ed elettorali di lotta potranno essere accettate solo come strumenti limitati di azione, incorporati nel processo politico che ci porta alla lotta armata».

La citazione — visto che tale «invocazione rivoluzionaria» il P.S. non tentò mai di renderla concreta — vale per darsi un'idea del clima politico nella sinistra cilena nel quale fluttuavano spinte ideologiche diverse, alcune in evidente contrasto con l'impressione a cui si sarebbe accinto Allende e il suo governo.

Nel 1964 si era svolta in Cile l'elezione presidenziale che aveva visto vittorioso, con la maggioranza assoluta, il dc Frei. Anche allora Allende era in lizza e di fronte alla possibilità che i suoi voti raggiungessero la maggioranza relativa l'elettorato di centro e di destra era stato indotto a convergere sul candidato democristiano.

In proposito mentre ci si impegnava per la formazione di Unidad Popular, Corvalán osservò che nella precedente elezione «di fatto abbiamo offerto al paese un governo socialista (...) e il paese non era allora in condizioni di darci un appoggio maggiorita-

rio». E da ciò derivava la necessità che la nuova formazione si appoggiasse a un movimento popolare e proponesse un governo di «più ampia base sociale e politica».

Il 4 settembre '70 dette ad Allende la maggioranza relativa nei confronti del candidato dc Tomic e del candidato della destra Alessandri, ma l'Unidad Popular non era stata vista dagli elettori come una realtà politica più ampia di quel fronte socialcomunista già giudicato insufficiente riguardo all'appoggio nel paese. Anzi, dal 39 per cento dei voti di sei anni prima, Allende scese al 36 per cento nonostante vi fossero stati nuovi apporti: nell'Unidad Popular erano infatti presenti il M.A.P.U., nato da una scissione della D.C., e il partito radicale liberato della sua ala di destra.

Comunque si erano verificate, per la prima volta, quelle condizioni giudicate opportune e favorevoli per poter accedere al potere. La situazione politica di allora, con una Democrazia cristiana guidata da un gruppo di dirigenti progressisti che nella campagna elettorale si erano messi in concorrenza con Allende, gli errori della destra e il fallimento del complotto nel corso del quale venne assassinato il comandante in capo dell'esercito gen. Schneider, permisero l'avvenimento davvero straordinario: presidente del Cile un combattente socialista alleato dei comunisti. Era il parlamento che doveva decidere se dare la maggioranza al primo o al secondo degli eletti e il secondo era Alessandri, il candidato della destra. Deputati e senatori di voto erano Allende. Fu il parlamento, insomma, che elesse quel presidente.

Altri presidenti avevano governato, e lasciato il loro segno, senza disporre di una propria maggioranza nelle Camere, ma ciò

accadeva in condizioni politiche usuali, nell'oscillazione tra conservatorismo e cauto riformismo. L'occasione politica che si offriva alla sinistra spinte da un canto le riflessioni necessarie su una situazione istituzionale così insolita in cui, guardando ai tre classici poteri, giudiziario e legislativo non erano dalla parte di Allende.

In realtà gli avvenimenti mostreranno che non poteva bastare proporsi di dominare dall'alto della presidenza il terreno dello scontro valendosi del vantaggio acquisito per ampliare il proprio schieramento. Quel che non si era stati in grado, o non si era creduto necessario, fare prima si dimostrò impossibile anche dopo, mentre il fatto di non aver sufficientemente distinto tra ciò che era e ciò che sarebbe divenuto il sistema politico una volta che negli ingranaggi la ruota più grande avesse invertito il suo movimento, indicava una valutazione dello Stato cileno che l'esperienza avrebbe dimostrato erronea.

Di fatto venne accettato che tra le istituzioni, parlamento e magistratura da una parte, governo dall'altra, si svolgesse, come nella società, la lotta politica e di classe. Ma lo Stato era in grado, o non si era creduto necessario, fare prima si dimostrò impossibile anche dopo, mentre il fatto di non aver sufficientemente distinto tra ciò che era e ciò che sarebbe divenuto il sistema politico una volta che negli ingranaggi la ruota più grande avesse invertito il suo movimento, indicava una valutazione dello Stato cileno che l'esperienza avrebbe dimostrato erronea.

Di fatto venne accettato che tra le istituzioni, parlamento e magistratura da una parte, governo dall'altra, si svolgesse, come nella società, la lotta politica e di classe. Ma lo Stato era in grado, o non si era creduto necessario, fare prima si dimostrò impossibile anche dopo, mentre il fatto di non aver sufficientemente distinto tra ciò che era e ciò che sarebbe divenuto il sistema politico una volta che negli ingranaggi la ruota più grande avesse invertito il suo movimento, indicava una valutazione dello Stato cileno che l'esperienza avrebbe dimostrato erronea.

Le stesse da cui quella legalità emanava.

Volendo mantenersi nella più stretta legalità ed avendo in parlamento una rappresentanza minoritaria, fu necessario «ricorrere alla sagacia» scovare nell'esuberante legislazione cilena quei «pretexti» che maneggiati con destrezza potessero aprire una breccia al fine della necessaria attività riformatrice del governo delle sinistre.

Per due o tre anni giuristi e politici, eredi di una tradizione, misero alla prova tutto il loro ingegno e le loro sottigliezze formali in un'interminabile e multiforme discussione sulla legittimità, secondo costituzione e codice, di questa o quella decisione del parlamento o del governo. Sembrava che così fosse confermata ed esaltata la profondità delle radici democratiche del paese e la solidità del regime costituzionale. In realtà quel dibattito preparava oggettivamente le condizioni per il golpe. Inevitabilmente la legalità perdeva senso e valore e inconsapevolmente l'opinione pubblica si disponeva all'arrivo e alla giustificazione di un arbitro esterno magari violento.

Non ci riferiamo soltanto alle pur gravi conseguenze dell'istituzionalismo della magistratura, ma anche alla «complicità» dell'opposizione con l'attacco reazionario che si andava preparando. La giusta difesa dell'autorità e della forza legale rappresentata dal governo Allende, tenacemente attuata dai settori politicamente più avvertiti dell'Unidad Popular, a un certo punto perse di efficacia. Autorità e legalità tradizionali si erano vanificate in quella singolare battaglia istituzionale e non erano state sostituite da nuove concezioni.

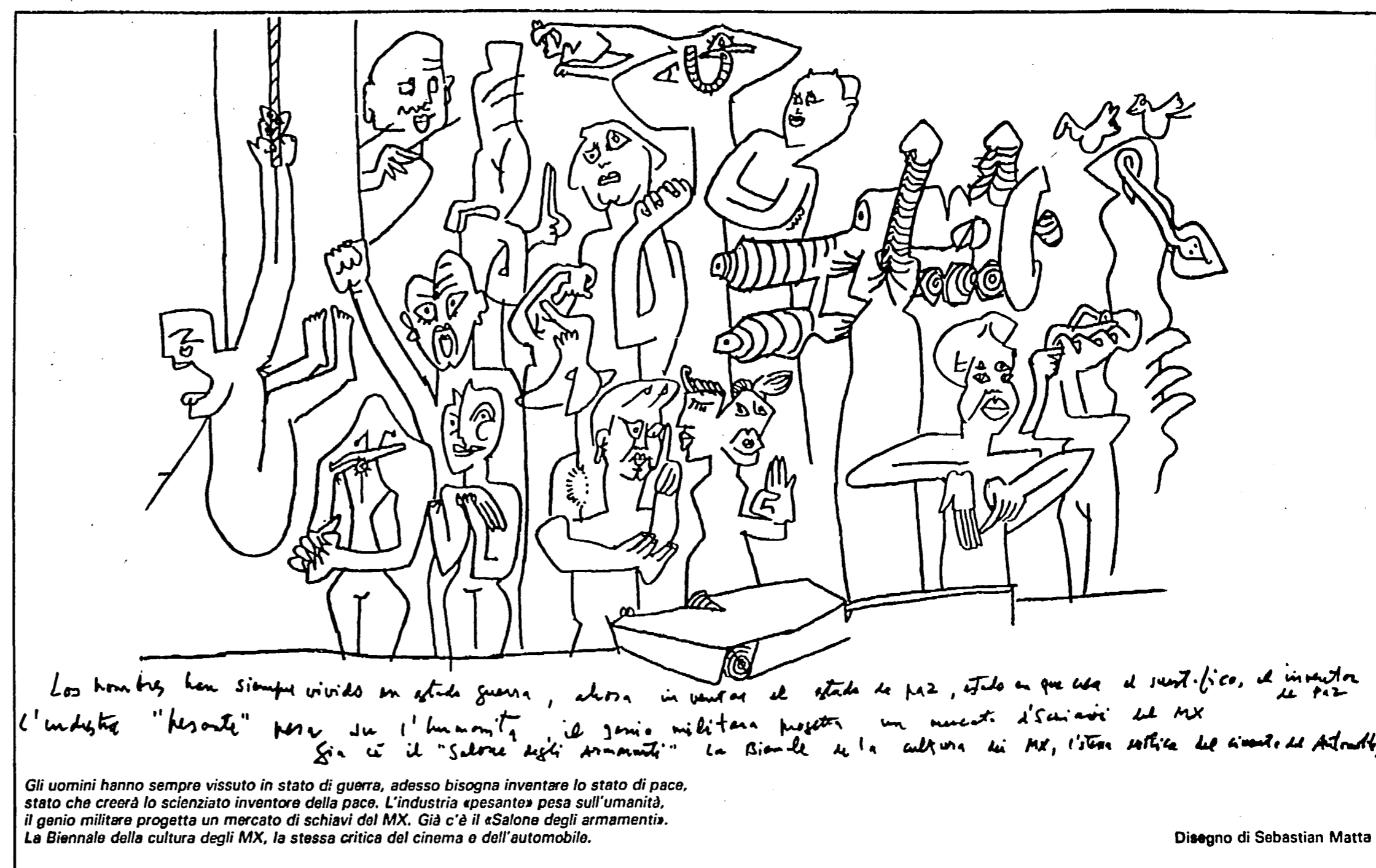
«Dell'avversario — disse Corvalán — dobbiamo sempre aspettarci il peggio. La de-

nuncia dell'aggressività dell'opposizione, della sua cecità di fronte alle prevedibili conseguenze per la democrazia cilena di una linea di scontro come quella scelta nella seconda metà del triennio, è necessaria e illuminante su quanto è accaduto in Cile, ma qui ci poniamo degli interrogativi su come, nella situazione data, la sinistra agì positivamente per garantirsi condizioni di sicurezza.

Si vuol dire con questo che essa non avrebbe dovuto considerare primo e principale obiettivo la conquista della presidenza? Evidentemente no. Sarebbe stato fuori da ogni realtà porre dietro quella per il parlamento la battaglia per la Moneda. La questione era quali alleanze politiche e sociali — quale Stato in definitiva — avrebbero gestito un così insolito evento. La conquista della presidenza era una necessità e una possibilità insostituibile, ma non poteva divenire una scorciatoia al potere.

Una volta imboccata quella via democratica, una volta accettato il quadro istituzionale esistente, di necessità si doveva essere conseguenti nelle scelte politiche. Il nodo del parlamento proprio per le caratteristiche della via intrapresa — si dimostrò essere non un insieme ad altri ma quello che tutti li scioglieva. E rinchiudersi nella difesa, pur costituzionalmente motivata, delle prerogative presidenziali, sia quelle scritte che quelle derivanti dalla pratica storica, divenne ben presto un'assurda e ingenua illusione di sufficiente forza politica e di consenso nella società. Di fatto un modo per evitare i problemi sociali e politici reali di cui il parlamento nelle mani dell'opposizione era l'espressione istituzionale.

Guido Vicario



Gli uomini hanno sempre vissuto in stato di guerra, adesso bisogna inventare lo stato di pace, stato che creerà lo scienziato inventore della pace. L'industria «honoraria» pesa sull'umanità, il genio militare progetta un momento di «salvazione» del MX. Si ve il «Salvador de los Américos» la Biennale de la cultura de MX, l'Icono político del momento de Allende. Disegno di Sebastian Matta

(Segue da pagina 9)

le parole «minaccia di golpe» che cosa significavano allora per i cileni? Quel che stava per venire lo si sentiva indicare come fascismo, come golpe secco, cioè istituzionale, come dittatura provvisoria, «pronunciamento» per ottenere le sole dimissioni di Allende e, persino, come azione preventiva a un golpe fascista.

Giustamente Allende, e in modo particolare i comunisti, si battevano per un «consenso minimo» che evitasse la guerra civile. Ma non per tutti i cileni golpe e guerra civile erano sinonimi. Anzi quest'ultimo poteva essere interpretato con un atto «drammatico e rapido», capace di evitare la guerra civile. Per anni settori della popolazione, proprio quelli intermedi e fluttuanti che decidono dell'inclinazione della bilancia nei momenti cruciali, i militari — che erano stati chiamati al governo dall'Unidad Popular e ai quali ora la D.C. chiedeva si consegnassero i principali ministeri — erano la forza che avrebbe posto fine a uno stato di cose che altrimenti sarebbe finito nella guerra civile.

L'ambiguità nasceva anche dal contrasto tra una realtà a cui si era abituati — e che si fondeva con il mito — rappresentata da forze armate per le quali si provava rispetto e anche orgoglioso affetto (nella borghesia come nei ceti popolari) e la nebulosità, l'indeterminatezza di chi e che cosa fosse la minaccia fascista che veniva gridata.

L'orchestrazione propagandistica per rovesciare Allende andrebbe studiata nei particolari perché, facendo ricorso alle più diverse suggestioni, contribuì forse in modo decisivo alla preparazione del golpe. Indicativi del metodo sono gli episodi riguardanti la persona di Prats.

Il comandante in capo dell'esercito rappresentava il più diretto e importante o-

stacolo per la cospirazione militare. Egli era un uomo innataccabile e probabilmente rispettato anche da chi non approvava il suo appoggio al governo di Unidad Popular. Come in altri casi i golpisti non procedettero per affissioni proclami o verbosità ideologiche (in cui altri, dalla parte opposta, indugiarono), ma proponendosi di raggiungere effetti commisurati al senso comune della gente e che risultassero conseguenza di fatti visibili. Ciò che si voleva era immeschinare una figura di grande prestigio, agire sul carattere della persona, rendere nella pratica impossibile il mantenimento di una così alta carica nelle sue mani.

Primo episodio: l'automobile di Prats viene avvicinata da un'utilitaria. Le due persone che sono a bordo provocano il generale con sberleffi e parole offensive intralciando di tanto in tanto, in concomitanza con altri veicoli, il movimen-



to della sua auto. Prats si vede costretto a ingugiare a gli occupanti dell'utilitaria di fermarsi e spiegarsi. Questi invece si allontanano rivolti tanto da indurlo a sparare contro le ruote dell'auto provocatrice. L'auto si ferma. Siamo in un quartiere «bene» di Santiago e in poco tempo il comandante è circondato da una folla di «passanti» che lo insulta. A questo punto il guidatore dell'utilitaria si rivela essere una donna e di famiglia in vista. È un particolare che dà all'episodio il ricercato colore, il ridicolo di un vaudeville. Prats non se ne era accorto perché la signora ha i capelli tagliati cortissimi e una faccia alquanto maschile. La conclusione che deve scussarsi pubblicamente: come può essere che un militare cileno spari contro una donna?

Secondo episodio: per alcuni giorni di seguito gruppi di donne si raccolgono di fronte alla casa di Prats chiedendone le dimissioni. Sono in maggioranza mogli o sorelle di alti ufficiali, alcuni dei quali del suo giro di amicizie. Egli sente il suo prestigio incrinato. Non può più contare sulle relazioni di fiducia giudicate indispensabili a far fronte al suo compito. Rinuncia a reagire e presenta le sue dimissioni. Sarà ucciso dagli agenti della DINA di Pinochet in Argentina vari mesi dopo il golpe.

Eliminato Prats nell'agosto si trattava ora di riaccendere nei militari i condizionamenti che in altre occasioni della storia cilena li avevano portati a interventi repressivi contro il popolo. A questo scopo vennero seguite due strade: la «Ley de armas» e il «complotto» della marina da unire poi al fantomatico piano «Z». La «Ley de armas», votata dall'opposizione, incaricava le forze armate della ricerca di depositi di armi e dell'arresto dei responsabili. In principio il governo non poteva dolersene perché episodi terroristici

## Come evitare la guerra civile «Operazione dimissioni di Prats» Le conseguenze della Ley de armas L'invenzione del Piano «Z» Lo sbarco dei fanti di marina Bombe sulla residenza di Allende



Sul palco della manifestazione del 1° Maggio, Allende e il cardinale Silva Henríquez

avvenivano indiscutibilmente. Si trattava di vedere quale uso politico ne avrebbero fatto i militari e, in quegli ultimi giorni della democrazia cilena, fu il peggior «Armi» non ne vennero trovate ma i lavoratori furono provocati, umiliati e vessati. Un operaio venne ucciso, una fabbrica subì una sparatoria.

Venne montata un'accusa di ammutinamento contro un gruppo di sottufficiali e marinai della base Talcahuano (Concepción). Si trattava di militari di sinistra che erano stati indotti a rendere esplicite le loro opinioni in coincidenza con avvenimenti drammatici come l'attacco alla Moneda del 29 giugno ed erano stati poi spinti. La cosa si aggravò per la denuncia che le autorità della marina fecero a proposito di una riunione segreta di questi marinai con il segretario del Mapu, Garretón, e del partito socialista, Altamirano. Ci furono degli arresti e si venne a sapere che, dopo arrestati, i marinai erano stati torturati. Allende annunciò un'inchiesta. Ma l'effetto di fondo era stato ottenuto: dare qualche consistenza, specie per gli ufficiali titubanti, alle affermazioni sull'esistenza e pericolosità delle «cellule marxiste» nelle forze armate e sul loro «sangunos» piani di «edizione».

Il piano «Z» non aveva niente di originale: era il vecchissimo sistema di accusare gli altri dei propri propositi. Nei quartieri «bene» e nelle caserme circolarono liste apparentemente vere in cui al nome dei capi militari e politici della destra veniva aggiunto il nome del «marxista» incaricato di uccidere. L'importante non era né la coerenza né la realtà della trama, ma la sua efficacia nello sfogare l'isteria collettiva e rompere le inibizioni morali, come premissa imprescindibile dell'esercizio della repressione.

Da tutti atteso e persino, da alcuni, previsto più o meno per i giorni in cui avvenne, il golpe si scatenò con

una violenza e si concluse con una rapidità inattesa. I possibili punti di resistenza militare furono eliminati nella notte tra il 10 e l'11 mentre il reggimento «Bulín», giustamente sospettato dai golpisti, venne allontanato dalla capitale due giorni prima con la scusa di manovre fuori programma. Il colonnello Cantuarias, comandante del reggimento Guardia Vieja, un uomo che non si sarebbe lasciato imporre la volontà dei fascisti, venne arrestato insieme ai suoi ufficiali all'una di notte dell'11 (di lui poi annunciarono che si era suicidato...). Nel reggimento di artiglieria Linares vennero arrestati quaranta uomini tra ufficiali e sottufficiali, gli stessi che formavano il quadro democratico di quell'unità.

Si trattò, comunque, di nuclei di possibile resistenza perché il golpe fu indubbiamente attuato dalle forze armate nel loro insieme in con-



sequenza della situazione politica che si era creata.

La mattina presto dell'11 ricevetti una telefonata del direttore del telegiornale che mi annunciava lo sbarco dei fanti di marina a Valparaiso. Nel corso di quella prima mezza giornata gli avvenimenti precipitarono e si può dire a conclusione: la Moneda assaltata con i carri armati e poi con gli aerei da bombardamento; la morte di Allende che si seppe solo più tardi.

Stavamo con l'orecchio attaccato alla radio. Le notizie erano confuse e da alcune emittenti si dicevano nel centro di Santiago giungevano fino a noi che abitavamo in un quartiere periferico, colpi sordi d'arma da fuoco tramandati alle parole. Poi il suono delle esplosioni ci raggiungeva direttamente: non molto lontano da casa nostra vi era la residenza di Allende, una grande villa con giardino, e gli aerei la bombardavano. Era una limpida giornata di sole. Quel cielo azzurro da cui ci giungevano boati laceranti mi ricordò un giorno di tanti anni prima: una stessa luce e un grande silenzio con un brontolio lontano di colpi: l'8 settembre del '43 a Roma.

A una tra le molte radio dell'opposizione che in quel momento continuavano a trasmettere, ascoltammo la voce emozionata di una donna che annunciava la costituzione di una giunta militare. Si interruppe presto per dire: «Ma sarà meglio che siano loro stessi a dirlo. Si sentì un rumore di passi e poi una voce cominciò a leggere il primo dei molti bandi di guerra che si sarebbero succeduti nella giornata. Ma non ascoltavo quella che diceva: quella voce aveva un suono cupo come se venisse da sottoterra, diversa da ogni altra ascoltata fino ad allora era lontana e penetrante come la voce di un indefinibile, ma pauroso personaggio di sogno.

9. V.